

Il corso previsto dalla facoltà di Scienze della comunicazione
Presentato un nuovo master
per gli esperti di business

TERAMO - Una nuova occasione di formazione universitaria all'ateneo di Teramo. Ieri mattina è stato presentato, nella sala delle lauree della facoltà di Scienze della comunicazione del nuovo Campus di Coste Sant'Agostino, il master in «Business and information system».

Si tratta di una novità nel panorama locale, in quanto punta alla formazione di esperti dei sistemi informativi aziendali, che operino in tutte le aree funzionali di aziende industriali e di servizi.

Uno degli elementi più interessanti del master risiede nel fatto che è strutturato in base alla certificazione professionale informatica europea.

Il corso, che si svolgerà presso la facoltà di Scienze della comunicazione, avrà inizio il 18 dicembre; sono previste 57 lezioni teorico-pratiche di 4 ore, alle quali si affiancheranno attività formative a distanza, stage ed elaborazioni di project work che consentiranno l'acquisizione di esperienza spendibile nel mercato del lavoro.

Il master è rivolto non solo a laureati, magari già inseriti nell'ambiente informatico, ma anche a studenti di corsi di laurea specialistici; infatti i crediti acquisiti possono essere riconosciuti al fine del conseguimento della laurea di secondo livello.

Alla presentazione del master, dopo i saluti di Franco Eugeni, direttore del

dipartimento di Scienze della comunicazione e componente del Consiglio scientifico, hanno partecipato, tra gli altri, Luciano D'Amico,

coordinatore del master e Donato Di Fonzo, assessore alle Attività produttive della Regione Abruzzo.

Gianluigi Capuani



L'università di Teramo

Nei prossimi giorni la giunta comunale affiderà l'incarico a un gruppo di esperti

Commissione per il teatro

Dovrà valutare dove e come realizzare la struttura

TERAMO. Teatro comunale, sarà una commissione a valutare progetto e sede della nuova struttura. E' stato questo il risultato di un incontro tra Comune, Fondazione Tercas e Regione, convocato dal sindaco Gianni Chiodi per fare il punto della situazione sull'opera e decidere il da farsi in ordine alla collocazione urbanistica ed alle modalità di utilizzo e gestione.

La riunione, come riferisce l'amministrazione comunale in una nota, è servita a posare la prima pietra nella direzione di una programmazione concertata e condivisa fra gli enti interessati al fine di progettare e realizzare la struttura culturale cittadina. Nei prossimi giorni, dunque, sarà affidato un incarico ad una commissione composta da esperti in campo urbanistico, teatrale e nella gestione delle strutture culturali. Il gruppo di professionisti avrà

il compito di elaborare proposte che tengano conto di tutti gli aspetti concernenti la realizzazione dell'opera: dal tipo e dalla dimensione della struttura alla localizzazione e alle modalità di gestione. Le proposte verranno analizzate e valutate successivamente dagli enti interessati.

All'incontro, convocato in municipio, hanno partecipato anche gli assessori comunali Mauro Di Dalmazio e Giorgio D'Ignazio, l'assessore regionale Bruno Sabatini, il presiden-

te della Fondazione Tercas Mario Nuzzo. Mancavano invece rappresentanti dell'amministrazione provinciale. A farlo notare è il capogruppo dei Ds al Comune, Enzo Scalone, il quale chiede al primo cittadino come mai la Provincia, che pure ha individuato nel proprio bilancio somme destinate al nuovo teatro, non sia stata invitata alla riunione. Nel corso dell'incontro sono state esaminate anche idee progettuali relative ad altre strutture sociali o del patrimonio culturale come il percorso sotterraneo di piazza Garibaldi, l'ex ospedaletto, l'ex provveditorato. Per tali idee ora dovranno essere valutate le concrete possibilità di realizzazione.

Nicola Catenaro

AVEZZANO La proposta è stata lanciata in aula dal capogruppo Cipolloni che ha chiesto al Sindaco di rinvigorire l'Unimar

«Creare in città un grande polo universitario»

E dal consigliere Polce è arrivato l'invito a coinvolgere tutti i Comuni anche sul piano economico

14 NOV. 2004

IL TEMPO
A BRUZZO



AVEZZANO — Che fine ha fatto l'Unimar, il consorzio universitario di Avezzano, fino a qualche anno fa lanciato verso lusinghieri successi? Se lo chiedono in molti, lo ha chiesto in particolare il capogruppo degli ex Popolari in Consiglio comunale, Lino Cipolloni, proprio durante l'ultima seduta. La domanda, direbbe Lubrano, sorge spontanea, tanto più nell'attuale fase di programmazione del polo universitario di Avezzano, all'indomani dell'inaugurazione (nella foto) della facoltà di Scienze giuridiche, sede staccata dell'ateneo di Teramo.

In un dettagliato intervento, Cipolloni ha ricordato, infatti, l'importante contributo offerto negli anni passati dal consorzio universitario, di cui fanno parte, oltre alla stessa municipalità, anche le tre Comunità montane del comprensorio, soprattutto in riferimento alla creazione di alcuni corsi per la laurea breve.

«Oggi, visto il grande risultato ottenuto con l'apertura della facoltà di Legge — ha detto Cipolloni — chiedo al sindaco se non sia il caso di coinvolgere in maniera ampia e appropriata anche l'Unimar. Tutti insieme, unendo le forze, possiamo puntare a costruire un vero polo universitario per l'intera Marsica».

Sulla stessa lunghezza d'onda il consigliere di minoranza Arrigo Polce, il quale ha sollecitato Floris ad «aprire» ai Comuni del comprensorio, con l'obiettivo di ottenere anche una equa ripartizione delle spese.

«La facoltà di Legge — ha detto Polce —, un traguardo importante per il cui raggiungimento mi congratulo vivamente con l'amministrazione comunale, deve diventare un progetto condiviso da tutti. I Comuni marsicani, in quest'ottica, potrebbero supportare anche economicamente il grande sforzo fatto dall'amministrazione di Avezzano. Si trat-

ta, in fondo, di un beneficio generale, che va a vantaggio dell'intera collettività del comprensorio».

Floris si è detto disponibile ad avviare questo discorso ed ha ricordato che l'amministrazione, insieme al comitato promotore, sta provvedendo alla creazione di un organismo (fondazione o consorzio) che consenta la condivisione partecipata dell'Università tra tanti soggetti istituzionali. Un discorso «in fieri», insomma.

«Del resto — ha puntualizzato il sindaco — in una prima fase di realizzazione dell'importante progetto, è stato lo stesso ateneo di Teramo a voler trattare con un unico referente, scegliendo appunto il Comune di Avezzano. Adesso che l'iniziativa è decollata, sarà nostra premura estenderla al numero più ampio possibile di enti, proprio con l'obiettivo di farla crescere e di consolidarla nel futuro».

S.M.

Al via i master di Telecom alla ex Reiss

L'AQUILA

APRIRA i battenti domani, presso il Campus Reiss Romoli di Tils, la 1ª edizione dei due master post lauream "NE&C Networking for Enterprise & Carrier" e "IS-Information Security", con i quali Tils, l'azienda di Learning & Knowledge del Gruppo Telecom Italia, inaugura la sua nuova linea di offerta formativa sino ad ora tradizionalmente rivolta all'aggiornamento di risorse già inserite nel mondo del lavoro. I master, i cui percorsi formativi sono finalizzati a formare le skills richieste dagli operatori del settore sia per progettare, installare e sviluppare le infrastrutture di rete, sia per governare il complesso sistema della sicurezza integrata, sono realizzati in collaborazione con il Gruppo Telecom Italia (Tim, Telecom Italia Media, Finsiel, Olivetti Technost, Telecom Italia) che ha offerto, unitamente a primarie aziende leader a livello internazionale nell'Ict tra cui società come Cisco, Siemes, Accenture, Netikos e Oracle, circa 50 borse di studio assegnate ai candidati più meritevoli.

I giovani e brillanti laureati prevalentemente in Ingegneria e Informatica, circa settanta, selezionati tra oltre 100 candidati provenienti da tutto il territorio nazionale, alterneranno attività di formazione tradizionale in aula ed esercitazioni svolte nei laboratori di networking del Campus (tra i più attrezzati d'Italia) ad attività di e-learning, così da ultimare, nell'arco di circa un anno, un programma formativo articolato, per ciascun master, in 44 settimane di cui 32, sino a luglio 2005, dedicate alle attività didattiche vere e proprie, e 12 settimane alla realizzazione dei Project Work che da settembre a dicembre 2005 si svolgeranno presso le aziende del settore.

ATENE0

La Minerva 2005 a Edoardo Tiboni

Sarà consegnata il prossimo 29 gennaio in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico

CHIETI



SARANNO Mario Agrimi ed Edoardo Tiboni i destinatari dell'Ordine della Minerva 2005: a renderlo noto sono state le autorità accademiche dell'università "G.d'Annunzio" che hanno fissato al prossimo 29 gennaio l'inaugurazione dell'anno accademico 2004-2005, durante la quale sarà assegnata la massima onoreficenza dell'ateneo teatino, come ormai di tradizione. Una scelta che esalta le motivazioni con le quali fu istituito l'Ordine della Minerva nel 1986, che intende premiare "studiosi e personalità del mondo della cultura, dell'economia e delle scienze, che si siano particolarmente distinti, con la propria opera, nelle specifiche attività culturali e scientifiche o che abbiano contribuito ad accrescere il prestigio e lo sviluppo dell'ateneo". Infatti, sia Agrimi sia Tiboni sono stati protagonisti della crescita dell'Abruzzo, dal punto di vista sia accademico sia culturale. Il prof. Mario Agrimi, docente di Filosofia Morale, già rettore dell'Istituto Orientale di Napoli, ha svolto un ruolo fondamentale all'interno dell'università "G.d'Annunzio", essendo stato tra i pionieri fondatori della facoltà di Lingue e Letterature Straniere; già l'anno scorso l'ateneo teatino gli ha conferito una laurea "honoris causa" dedicandogli anche il volume di studi "Filosofia, storiografia, letteratura". Edoardo Tiboni, già direttore della sede Rai di Abruzzo e Molise, oltre ad essere fondatore della prestigiosa rivista "Oggi e domani", è creatore ed animatore di numerose istituzioni culturali di livello internazionale. Dopo aver dato vita, insieme ad Ennio Flaiano, alla Società del Teatro e della Musica, ha fondato l'associazione pescarese che porta il nome dell'illustre scrittore. Ha ideato il Centro nazionale di studi dannunziani, l'Istituto nazionale di studi crociani e l'Istituto multimediale internazionale "Scrittura e Immagine".

A.Ant.

«L'Università ha dimenticato Laudomia Bonanni»

di **GIORGIO ALESSANDRI**

L'AQUILA — Non sono mancate le polemiche ieri pomeriggio all'Aquila in occasione della presentazione della nuova edizione del libro «Il fosso» di Laudomia Bonanni che la casa editrice Textus, grazie alla preziosa collaborazione del professor Carlo De Matteis, ha inteso ripubblicare dando seguito a quell'azione di riscoperta dell'opera dell'autrice aquilana iniziata lo scorso anno con la pubblicazione del romanzo inedito «La rappresaglia». A sottolineare la valenza culturale dell'evento è stata la presidente della Provincia Stefania Pezzopane, presidente del premio letterario internazionale «Città dell'Aquila» intitolato proprio alla Bonanni. «In questo modo viene data la possibilità al grande pubblico di conoscere questo grande personaggio — ha dichiarato la Pezzopane — che proprio con "Il fosso" fece il suo ingresso nel panorama letterario italiano. Si tratta sicuramente di un progetto culturale molto importante».

Un progetto al quale le istituzioni sembrano non essere particolarmente inte-

ressate, almeno secondo il giornalista e scrittore Pietro Zullino. «Mi piacerebbe constatare una maggiore partecipazione delle istituzioni — ha detto Zullino — Penso alla Regione e all'Università che oggi sono assenti. Fra due anni ricorrerà il centenario della nascita della Bonanni e il mio sogno è vederlo celebrato degnamente così come è stato per Silone. Penso ad un coinvolgimento della Presidenza della Repubblica e del Parlamento. Spero che tutto questo non rimanga solo un sogno, ma l'ignoranza e la superficialità delle istituzioni che ho constatato quest'oggi non fa ben sperare. Ricordo che Laudomia Bonanni deve essere celebrata come uno dei massimi esponenti della cultura in Abruzzo, così come è stato fatto per Ovidio, Salustio, D'Annunzio, Flaiano e Silone».

All'incontro di presentazione ha partecipato anche la giornalista e critica letteraria di Repubblica Laura Lilli: «Credo che la riscoperta dei temi trattati dalla Bonanni sarà utile sia per coloro che appartengono ad una certa generazione che per i giovani, che al di là delle mode amano volare in alto e capire il loro passato».

Un'indagine dell'Università di Padova sulla delusione dei neo-dottori

Laureati «pentiti» della facoltà

I dubbi

Percentuale di laureati "pentiti" dopo il conseguimento del titolo, a sei mesi e a diciotto mesi dal conseguimento, per Facoltà

	Momento della laurea	6 mesi dopo	18 mesi dopo
Agraria	23,1	23,7	26,5
Economia	12,4	18,3	16,2
Farmacia	21,6	25,3	25,5
Giurisprudenza	36,1	46,7	44,6
Ingegneria	19,8	21,2	19,4
Lettere	33,6	32,3	31,8
Medicina e chirurgia	32,3	25,5	18,6
Medicina Veterinaria	19,4	25,6	33,3
Psicologia	9,3	14,0	18,0
Scienze della formazione	23,0	26,0	24,7
Scienze MM.FF.NN.	27,2	28,4	24,8
Scienze politiche	29,2	35,5	34,1
Scienze statistiche	22,0	23,4	23,9
Totale	24,4	27,1	26,2

Fonte: Università di Padova - Osservatorio sul mercato locale del lavoro

PADOVA ■ L'Università e la laurea? Una vera delusione. La pensa così più di un quarto dei "dottori" ad un anno e mezzo dal conseguimento del sudato titolo. Il dato emerge da uno studio, realizzato su un campione di oltre 2800 laureati, promosso dall'Università di Padova nell'ambito delle attività dell'Osservatorio sul mercato locale del lavoro coordinato da Luigi Fabbris.

Lo studio, che verrà presentato domani, 15 novembre, nel corso di un convegno, ha analizzato i percorsi post laurea

dei giovani, il loro inserimento lavorativo, l'andamento delle retribuzioni, il ritorno per alcuni a percorsi formativi.

Maria Cristina Martini è andata in particolare a guardare i "pentimenti" relativi alla laurea conseguita ed il ri-

sultato creato qualche sconcerto.

Già al momento di discutere la

tesi mediamente il 24,4% degli studenti manifestava ragioni di ripensamento; la percentuale sale al 27,1% sei mesi dopo, per stabilizzarsi sul 26,2% a diciotto mesi di distanza.

A guidare la classifica degli scontenti sono i dottori in giurisprudenza: il 44,6% dei laureati avrebbe preferito un altro percorso di studio. Sopra la media anche scienze politiche con il 34,1, medicina veterinaria con il 33,3 e lettere con il 31,8. I più convinti sembrano essere invece i laureati in economia, con una percentuale di pentimento del 16,2%, gli psicologi con il 18, il medici al 18,6 e gli ingegneri al 19,4.

È scontato che sia l'impatto con il mondo del lavoro a determinare gli esiti più pesantemente negativi. Due situazioni apparentemente contrapposte suscitano alla fine la stessa reazione.

Chi si trova a svolgere un lavoro che non permette di utilizzare le competenze acquisite all'università sostiene che non valeva la pena di studiare per anni se poi non è possibile mettere in pratica

ciò che si è imparato. Chi invece avverte sul lavoro l'esigenza di competenze che non sono state insegnate arriva alla stessa conclusione: non valeva la pena di studiare se ciò che viene richiesto è diverso da quello che è stato insegnato.

«Il curriculum che implica un maggior rischio di pentirsi degli studi scelti anche per chi è uscito dall'università complessivamente soddisfatto — commenta Maria Cristina Martini — è quello di chi si è laureato in ritardo, con voti di laurea bassi, ed ha avuto una impressione negativa dei docenti. Tra coloro che già lavoravano, invece, rischiano di pentirsi quelli che hanno visto diminuire il proprio grado di soddisfazione per il lavoro oppure sono passati da un lavoro dipendente ad uno autonomo che non ha dato i risultati sperati».

Tra le variabili che incidono positivamente sul giudizio finale c'è il lavoro trovato vicino a casa, mentre per quanto riguarda i segmenti di impiego è il terzo

settore a creare l'atmosfera migliore.

«L'aspetto più indelebile dell'esperienza universitaria — conclude Martini — sembra essere la stima per i docenti che è parte integrante e decisiva del giudizio sull'intero percorso di studi. Possono demoralizzare anche il ritardo con cui si arriva alla laurea e quindi lo slittamento di altri traguardi paralleli come matrimonio e figli. Ma ciò che più sembra deludere alcuni laureati è la mancanza di riconoscimenti per il titolo che possiedono».

CLAUDIO PASQUALETTO

LA POSTA DEI LETTORI

L'Università ha bisogno di regole chiare

Ho letto con interesse sul Sole-24 Ore del 6 novembre l'articolo di Guido Martinotti «Ricercatori nelle Università, perché la riforma non convince» e desidero esprimere il mio apprezzamento per una visione pragmatica dell'Accademia che, in larghissima misura, condivido.

I ricercatori sono oggi, a tutti gli effetti, docenti come gli altri. Certamente non era questo il disegno originale del Dpr 382/80, ma così stanno le cose, in tutti gli atenei italiani. Occorre prendere atto di questa situazione, che ha comunque avuto a mio avviso numerosi e inaspettati effetti positivi in termini di efficienza didattica e vivacità culturale.

I ricercatori sono numericamente insufficienti. La disponibilità di risorse, di qualunque entità essa sia, va preferenzialmente destinata al reclutamento di giovani motivati, con una prospettiva di lavoro stabile per un ragionevole numero di anni. Porre il ruolo di ricercatore in esaurimento significherebbe stroncare in modo definitivo tale prospettiva, poiché i ricercatori attualmente in ruolo sono più che sufficienti a rimpiazzare le fila delle fasce superiori per molti anni a venire. Il ritorno a un concorso nazionale, anche se auspicato da molti colleghi, non garantisce in alcun modo l'adeguatezza della valutazione. Confondere problemi diversi può solo portare a soluzioni sbagliate.

Credo quindi che il richiamo di Martinotti a un sano pragmatismo sia quanto mai opportuno; le limitate, anzi limitatissime risorse esistenti, non possono essere spese tentando di attuare una rivoluzione copernicana della docenza universitaria. Perché allora non partire dalla situazione attuale e apportare gradualmente e meditati correttivi? Ecco alcuni spunti.

Eliminare immediatamente l'assurdo meccanismo della conferma in ruolo triennale, che ha costi e implicazioni fortemente penalizzanti sulle persone, anche dal punto di vista economico. Ogni ateneo deve imparare a valutare prima, con estrema attenzione, i profili professionali dei docenti che si appresta a immettere in ruolo. Favorire, attraverso norme specifiche, la realizzazione di una vera piramide nell'ambito degli attuali ruoli universitari. Ciò consentirebbe automaticamente il potenziamento della fascia dei ricercatori (cosa che serve) e limiterebbe il frenetico ricambio verificatosi negli ultimi anni nelle fasce superiori (cosa che serve assai meno). Mantenere il meccanismo elettivo delle commissioni locali, che finalmente inizia a funzionare, apportando una serie di ovvie migliorie. Tra queste certamente la modifica della cadenza (da trimestrale a semestrale o annuale), il potenziamento delle attività svolte telematicamente dalle commissioni, l'accorpamento delle procedure relative a stessa sede e stesso raggruppamento disciplinare, l'eliminazione del membro designato dalla sede, la diminuzione del numero di commissari (tre per tutte le fasce) l'obbligo di attribuire a ogni candidato un punteggio in graduatoria oltre che un giudizio di idoneità, la limitazione dell'idoneità alla sede di concorso (oggi nazionale e causa di tanti problemi). Favorire in modo determinato la mobilità dei docenti, modificando le regole che governano il trasferimento e il reclutamento. Molti dei correttivi sopra elencati potrebbero essere messi in campo rapidamente, con costi limitati e, sono convinto, con grande soddisfazione di moltissimi colleghi. Per una volta pensiamo a migliorare ciò che abbiamo anziché reinventare tutto da capo.

ENRICO GROSSO (e-mail)

AGITAZIONE NAZIONALE DI TUTTE LE SIGLE PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO E CONTRO LA RIFORMA

Domani sciopera un milione di professori

ROMA

«Un milione di lavoratori!». Con questa iperbole a effetto iniziano i comunicati con cui tutti i sindacati della scuola (eccetto lo Snals, il maggiore degli autonomi) annunciano «il grande sciopero generale» che domani bloccherà le lezioni in tutta Italia e culminerà in due manifestazioni a Roma: quella dei confederali e della Gilda confluirà su piazza Navona dove terranno un comizio Enrico Panini (Cgil scuola), Annamaria Furlan (Cisl scuola) e il leader della Uil Luigi Angeletti; l'altra, riservata ai duri dei Cobas e Unicobas, si terrà a piazza della Repubblica.

La manifestazione dei confederali è stata organizzata per essere imponente: bus e treni speciali, 4000 assemblee di preparazione, otto giornate di sciopero a livello locale. In piazza scenderanno anche Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta. Roma sarà invasa da insegnanti e personale amministrativo della scuola, ma ci saranno anche gli studenti dell'Uds che il 17, peraltro, terranno un'altra manifestazione.

Nella «piattaforma» che è stata distribuita nei giorni scorsi, i sindacati indicano quattro punti principali di controversia con il governo.

Al primo posto c'è il contratto. I lavoratori chiedono «l'apertura immediata delle trattative contrattuali e un incremento retributivo per il biennio 2004-2005 pari all'8%», inoltre sollecitano gli stanziamenti di copertura del contratto dei dirigenti fermo da trenta mesi e «il blocco di qualsiasi tentativo di manomissione degli automatismi stipendiali».

Per quanto riguarda la legge Finanziaria, si conferma la contrarietà a qualunque taglio di risorse economiche e di organico, si chiede l'avvio di una politica di investimenti pluriennali per la scuola, la definizione delle immissioni in ruolo per docenti e amministrativi e tecnici su tutti i posti disponibili e corsi di abilitazione e corsi di

sostegno adeguati per gli alunni disabili.

Il terzo punto della piattaforma ribadisce il giudizio negativo sulla legge di riforma della scuola. I confederali chiedono la salvaguardia degli attuali organici e dell'offerta formativa, rifiutano «la proposta del tutor» che «gerarchizza la funzione docente e rompe la collegialità». Ribadiscono inoltre «la necessità che siano salvaguardate le prerogative dell'autonomia scolastica e il rispetto del contratto di lavoro», chiedono la garanzia del carattere nazionale del sistema di istruzione «contro ogni deriva regionalistica».

«Lo sciopero e la manifestazione - dice il documento al quarto punto - rappresenteranno anche l'occasione per ribadire il giudizio negativo delle lavoratrici e dei lavoratori della scuola contro il disegno di legge di modifica costituzionale sulla devolution, recentemente approvato alla Camera dei deputati, che riduce il sistema scolastico nazionale a 20 sistemi regionali e che colpisce l'unità culturale e l'identità del nostro Paese» e anche sul «disegno di legge sullo stato giuridico che compromette gravemente le garanzie professionali, contrattuali e l'autonomia costituzionalmente tutelata dei docenti».

Diversa piazza, ma stessa data del 15 novembre, per Cobas e Unicobas. Primo obiettivo delle richieste di questi ultimi il ritiro del disegno di legge che riforma lo stato giuridico dei docenti che «divide i prof in tre fasce con stipendi di merito, subordina la valutazione dei docenti a dirigenti, ispettori, genitori e alunni, riforma il reclutamento con chiamata diretta dei dirigenti scolastici, riserva ai precari contratti di formazione lavoro e si propone di eliminare le rappresentanze sindacali dei docenti con la proposta di un contratto separato che in realtà è da pubblici impiegati». [r.mas.]

IL MINISTERO SI DICE ALL'OSCURO DELLA PROPOSTA DEL RESPONSABILE DELL'ECONOMIA CHE DIMINUIREBBE DI 14 MILA UNITÀ I POSTI

La Moratti punta i piedi contro i tagli nella scuola

«Il blocco del turn over è improponibile ora che aumentano gli alunni»

Raffaello Masci

ROMA

Qualcuno, nel governo, deve aver detto una parola di troppo. Oppure qualche altro deve aver finto di non aver capito. Fatto sta che sulla scuola il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco e quello dell'Istruzione Letizia Moratti hanno l'uno detto e l'altra smentito che in Finanziaria ci sarà un bel taglio di organico, pari al 2% in due anni (2005 e 2006).

Si è anche calcolato che questo comporterebbe una riduzione del personale - docente e non - compresa tra le 14 e le 20 mila unità, a seconda che il taglio si calcoli sull'insieme del personale della scuola (circa un milione) o solo su quello assunto in ruolo (circa 760 mila).

La cronaca dice che nella bozza dell'emendamento fiscale alla Finanziaria, che il ministero dell'Economia ha sottoposto ai partiti della coalizione, è previsto un blocco del turn over nella pubblica amministrazione (pur con alcune esplicite eccezioni) e che nella scuola si procederà senz'altro ad un taglio dell'1% del personale per il 2005 e altrettanto per l'anno successivo.

Da un simile taglio si potrebbe ottenere una cifra orientativa tra i 380 e i 485 milioni di euro, secondo una prima valutazione condotta dalla Uil scuola. La forbice è molto ampia perché il numero di posti da tagliare non è ancora definito e perché la stima si basa sulle retribuzioni medie. Certo, si tratta di una proposta, l'emendamento è ancora da definire, il voto potrebbe bocciarlo, eccetera, eccetera. Ciò nonostante il solo fatto che sia stata avanzata una simile istanza, ha turbato gli

animi e ha generato una serie di guai politici e sindacali. Vediamoli.

Intanto il ministero dell'Istruzione, secondo una dichiarazione informale diffusa ieri, non sarebbe stato minimamente informato dell'iniziativa del Tesoro. «Il ministro - fa sapere una fonte autorevole di viale Trastevere - ignora l'esistenza di quest'ipotesi che non è stata mai presentata al ministero. Si afferma altresì che non sarebbe proponibile una tale riduzione di organico della scuola, tenuto conto anche dell'attuazione dell'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico previsto dalla legge di riforma nonché dell'incremento del numero degli alunni».

Secondo punto. Il ministro Moratti ha promesso mille volte ai sindacati, anche in contesti pubblici e in presenza dei cronisti, che se fosse riuscita a risparmiare qualcosa dalla spesa corrente, l'avrebbe comunque reinvestita nella «qualità della scuola medesima». Questa volta, invece, il gruzzolo andrebbe dritto dritto a ripianare il buco creato dallo sconto dell'Irap concesso alle imprese.

All'inizio di ottobre - terzo punto - sempre il ministro Moratti ha promesso ai sindacati, già sul piede di guerra, che la Finanziaria 2005 non avrebbe contenuto un taglio di organici. Considerando che l'anno scorso erano state tagliate 6 mila classi e che riduzioni analoghe si sono succedute negli ultimi quattro anni, la promessa della Moratti acquistava la valenza di un calumet della pace offerto ai rappresentanti dei docenti, già inquieti per il mancato rinnovo del contratto. Figuriamoci se la cosa dovesse essere smentita ora, proprio alla vigilia dello sciopero che lunedì

vedrà tutta la scuola italiana in piazza. Confederali, Gilda, Cobas, Unicobas.

«Peraltro non riusciremo a fare nessun taglio e rischiano solo una figuraccia - ammonisce il segretario della Uil scuola, Massimo Di Menna - . Consideriamo che ormai c'è l'anticipo delle elementari a cinque anni e mezzo, e c'è l'innalzamento dell'obbligo con conseguente aumento sia della popolazione scolastica che delle classi. Come si fa, mi chiedo, a pensare a un taglio degli organici in queste circostanze? E inoltre gli insegnanti non sono come gli operai in catena di montaggio: se vanno via i professori di lettere non posso sostituirli con quelli di matematica, chiaro?».

«In tre anni di ministero Moratti - aggiunge il segretario della Cgil scuola Enrico Panini - la scuola ha pagato il suo obolo all'economia creativa e alla privatizzazione dell'istruzione con 100.000 posti di lavoro in meno e una riduzione di oltre 2000 miliardi di vecchie lire di investimenti».

In sostanza, dicono i sindacati, il rischio vero è che i tagli di organico non si riescono a fare, i risparmi preventivati non si ottengono e la riduzione dell'Irap potrebbe restare senza copertura.

DOCENTI A CONFRONTO

		ITALIA	MEDIA UE	MEDIA OCSE
SPESA PUBBLICA E PRIVATA PER L'ISTRUZIONE (2000)				
SPESA TOTALE IN RAPPORTO AL PIL		4,7	5,3	5,3
SPESA PER LE SCUOLE PRIMARIE E SECONDARIE IN RAPPORTO AL PIL	TOTALE	3,3	3,6	3,5
	SPESA PUBBLICA	3,2	3,4	3,3
	SPESA PRIVATA	0,1	0,2	0,3
SPESA PER STUDENTE IN \$ USA PPA*	SCUOLA PRIMARIA	5973	4698	4381
	SCUOLA SECONDARIA	7218	6303	5957
RAPPORTO STUDENTI/DOCENTI NEI DIVERSI GRADI SCOLASTICI (2001)				
SCUOLA PRIMARIA		10,8	15,2	17,0
SCUOLA SECONDARIA		10,2	12,5	13,9
ALTRI INDICATORI SU SCUOLE E INSEGNANTI RIFERITI ALLA SCUOLA SECONDARIA INFERIORE (2001)				
MEDIA ALUNNI PER CLASSE		21	23	24
ORE ANNUE DI LEZIONE PER GLI STUDENTI		1020	943	939
ORE ANNUE DI LEZIONE PER GLI INSEGNANTI		612	663	714
% INSEGNANTI PER ETÀ**	FINO A 39 ANNI	8,8	33,7	37,1
	A PARTIRE DA 50 ANNI	48,7	34,1	30,6
STIPENDIO DOPO 15 ANNI DI SERVIZIO IN \$ USA PPA*		31.072	33.459	31.968
RETRIBUZIONE ORARIA (15 ANNI) IN \$ USA PPA*		50,8	50,5	44,8

* Dollari PPA: tutti i confronti OCSE fanno riferimento non al cambio monetario, bensì alla Parità di Potere di Acquisto, cioè ai beni acquistabili con la cifra equivalente.

** Le percentuali si riferiscono globalmente agli insegnanti della Scuola secondaria inferiore e superiore.



LA PROFONDA AMAREZZA DI UNA GIOVANE TRENTADUENNE ALLA RICERCA DI UN IMPIEGO

CON UNA LAUREA E SENZA LAVORO

QUATTROCENTO "CURRICULA" MANDATI IN GIRO, PIÙ DI TRENTA COLLOQUI SOSTENUTI PER VEDERSI RESPINTA CON UNA RAGIONE QUALSIASI. C'È, POI, IL FURFANTE DI TURNO, CHE NE APPROFITTA PER SPILLARLE SOLDI.

Caro padre, ho trentadue anni e l'unica cosa che mi resta è una laurea in Scienze politiche, conseguita con molti sacrifici e tra mille difficoltà. Dopo la laurea ho provato a cercare lavoro, ma ogni speranza è venuta meno, lasciandomi un senso di amarezza. Ho mandato in giro più di quattrocento "curricula", ho sostenuto più di trenta colloqui, ho chiesto aiuto alle persone più disparate..., ma con scarso esito.

Da molti colloqui sono stata esclusa o perché il lavoro proposto non faceva per me o per mancanza di esperienza. O perché ero una semplice laureata, come tanti altri. Una volta, il responsabile del personale di una nota azienda multinazionale ha pure ironizzato sulla voglia di "crescita professionale" che hanno le donne.

Un'altra volta, per un colloquio ho percorso quasi tremila chilometri, in trenta ore, solo per essere giudicata "non idonea" alle mansioni che si dovevano ricoprire. Eppure, nel curriculum che avevo inviato, era tutto ben specificato. Ancora oggi mi chiedo quali capacità occorressero per ordinare degli scaffali, fare degli ordini in magazzino ed essere gentili con i clienti!

Sono finita persino in un corso di formazione che garantiva l'assunzione. E in effetti, al termine dei sei mesi, fui assunta. Peccato che non c'erano né il lavoro, né tanto meno la retribuzione. Era solo uno dei tanti stratagemmi del

furfante di turno, per ottenere stanziamenti dal fondo sociale.

Mi è stato poi offerto aiuto e ospitalità da parte di "amici" per trovare lavoro in Lombardia. Ma si vede che è un'abitudine, che tutti approfittino del bisogno altrui per ottenere dei vantaggi personali! Solo per fissare un colloquio e avere la speranza di poter entrare in una grande azienda, mi sono stati chiesti mille euro. E all'atto dell'eventuale assunzione, di euro ne avrei dovuto sborsare ancora cinquemila. E poi? Quale altro prezzo avrei dovuto pagare?

In vista delle elezioni politiche, sono stata pure invitata a incontrare un politico, che dispensava promesse d'aiuto. Alla fine, tali sono rimaste!

Per guadagnarmi qualche soldo e stare in una regione che offre maggiori possibilità di lavoro ho fatto anche la stagione estiva. Assunta con un contratto a tempo determinato (regolare solo sulla carta, non nella realtà), ho lavorato tante ore al giorno senza riposo settimanale, per cento giorni consecutivi.

Mi sono offerta pure per lavori più modesti, ma non mi hanno assunta per timore di perdermi qualora avessi trovato un posto più consono alla mia preparazione. Ho sostenuto un concorso pubblico. Ma davanti a più di duemila persone per soli dieci posti, non mi sono voluta illudere ulteriormente.

Ho continuato a insistere nel settore privato, ma con i risultati di cui le ho raccontato. Per problemi economici, poi, ho dovuto lasciare Torino e sono ritornata nella mia Calabria a far pratica in uno studio, senza percepire neanche lo straccio di un centesimo: solo per riempire le mie giornate e aggiungere un'altra voce al curriculum.

Si sa che la situazione in Calabria è difficile: però, mi riterrei fortunata se riuscissi anche a trovare un lavoro in nero a 300 euro al mese! Ma anche per questo occorrono le giuste amicizie. Che io non ho. Le mie speranze stanno svanendo. E la necessità di lavorare, con un minimo di retribuzione e soddisfazione, si fa sempre più forte: la vita è cara. Tra poco, persino per respirare si dovrà pagare.



Avrei voglia di urlare a tutti quei selezionatori scrupolosi, tenaci e irremovibili, che assumono solo persone con esperienza decennale: «Ma la laurea non è già frutto di tenacia, determinazione, voglia di fare e d'impegnarsi a superare gli ostacoli? Alzarsi ogni mattina con il pensiero di studiare, vincere la paura di non farcela con un professore scrupoloso e severo, non fa della persona un buon impiegato? Aver tanto studiato non dimostra capacità di apprendere velocemente? Aver sostenuto esami in materie diverse non dimostra flessibilità?».

MARIA C.

Il nostro Paese ha il primato del minore numero di laureati in Europa. E, al tempo stesso, il più alto numero di laureati disoccupati. Il fenomeno, alquanto paradossale, è avvertito. Se ne individuano le cause, si propongono anche i rimedi, ma poco si fa per invertire la rotta.

Oggi, in genere, l'offerta di lavoro non coincide più con la domanda. Alcuni corsi di laurea, in vista di un'occupazione, sono penalizzati già in partenza, quasi destinati a deludere le aspettative. Lo svantaggio si verifica nei confronti dei vari indirizzi dei corsi di laurea: politico-sociale, letterario, scientifico.

Ma anche in quelli che sono più in sintonia con l'offerta di lavoro, esiste una distanza tra l'insegnamento conseguito e l'ingresso nel lavoro. I corsi universitari non sono sufficientemente finalizzati alle professioni. Sarebbe necessario incrementare le iniziative – che già alcuni atenei italiani promuovono con profitto – per integrare i contenuti dei "curricula" degli studenti universitari con attività di tirocinio. E consentire, quindi, a studenti e neo-laureati di svolgere attività lavorativa, di tipo routinario o di ricerca e sviluppo, presso le imprese e le varie istituzioni del terziario. Periodi di stage e iniziative per l'aggiornamento permanente vanno in-

centivati, in modo da strutturare i corsi di studio in una dimensione europea.

Non si può, però, ignorare che, tra le cause maggiori della disoccupazione dei laureati, c'è il sistema di produzione nazionale, che non è in grado di esprimere una domanda di ricerca. Gli esperti evidenziano la necessità di avviare procedure adeguate per collegare la ricerca e la produzione economica. L'investimento nella ricerca è un passaggio obbligato: senza innovazione non è possibile che la società possa dare soluzioni soddisfacenti alla disoccupazione.

La realtà è difficile ovunque. In alcune regioni italiane lo è più che in altre. Ma non bisogna arrendersi. Oltre all'invio del curriculum ai vari enti privati e pubblici, è importante partecipare a corsi di formazione organizzati dalle regioni,

aderire ai vari concorsi, tenersi in collegamento con quanti sono nella medesima situazione. In ogni caso, la laurea rappresenta un traguardo di grande significato personale e sociale. La società dovrebbe sfruttare al massimo le risorse che ha a disposizione. I giovani, che hanno fatto un iter formativo così impegnativo, costituiscono una grande risorsa, da valorizzare al massimo nei diversi ambiti della convivenza civile.

L'ideale di trovare uno sbocco occupazionale adeguato alla personale preparazione culturale – ideale, purtroppo, ancora lontano nella realtà – non va rimosso. Esso rappresenta la volontà di mettere a frutto gli anni di studio e la voglia di dare alla comunità il meglio di sé e delle proprie capacità professionali.

D.A.

INSEGNANTI POLEMICI DOPO LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE SULLA LIBERTÀ DI INSULTO DEI LORO STUDENTI

LA LETTERA

Così irridete
noi docenti

«...Nell'intento di fare notizia si denigra la professionalità dei docenti enfatizzando eventi e situazioni marginali, mistificando ad effetto la vera realtà...»

LA RISPOSTA

Offensivo
non è il gesto

«Se bastassero le scuse a cassare sentenze, eccole... Ma lo sberleffo di quelle corna è patrimonio della cultura nazionale... Ricordate Giovanni Leone? E Silvio Berlusconi?...»



Quelle corna su Il Tempo che indignano i professori

La celebre foto di Berlusconi a un vertice Ue. A pagina 7 una lettera di 45 docenti e la risposta di Franco Bechis

Contestato dai professori che aderiscono al Quotidiano in classe il rilievo dato alla sentenza di venerdì della Cassazione

Docenti in rivolta per la libertà di insulto

«Brutte quelle corna agli insegnanti sulla prima pagina de *Il Tempo*». Processo nell'aula della Luiss

L'appuntamento era fissato in calendario ieri mattina, nell'aula magna della Luiss. In calendario la terza Giornata Formativa nell'ambito dell'iniziativa "Il Quotidiano in classe" promossa dall'Osservatorio permanente dei giovani editori guidato da Andrea Ceccherini. Alle 10,30 gli insegnanti del centro Italia che fanno leggere in classe i quotidiani erano preparati a un faccia a faccia con tre giornalisti: il vicedirettore del Sole 24 Ore, Gianfranco Fabi, il direttore de *Il Tempo*, Franco Bechis e il vicedirettore del Corriere della Sera, Dario Di Vico. Sui banchi dei docenti campeggiava però una prima pagina de *Il Tempo* di

I SOTTOSCRITTI docenti partecipanti al Convegno «Il quotidiano in classe», preso atto della testata *Il Tempo* del giorno 13 novembre 2004 (in prima pagina la foto provocatoria con le corna), ritengono che la funzione dell'insegnante debba essere tutelata per l'insostituibile funzione formativa esercitata sui giovani, nei termini di uscita del senso della cittadinanza, dell'autonomia di giudizio, dello spirito critico e del valore della profondità del sentire. Contro tale convinzione troppo spes-

so la stampa, nell'intento di fare notizia denigra la professionalità dei docenti enfatizzando eventi e situazioni marginali, mistificando attraverso enunciazioni ad effetto la vera realtà. Poiché siamo convinti che tali provocazioni non nascano dall'ingenuità di giornalisti e direttori di testate autorevoli, ma dalla tendenza a svalutare il ruolo dell'insegnante e della scuola, non possiamo e non dobbiamo accontentarci delle semplici «scuse» espresse in un contesto di «addetti ai lavori». chie-

ieri, con la notizia della sentenza della Corte suprema di Cassazione che assolveva uno studente, accusato di avere insultato un suo professore, «perché il fatto non costituisce reato». La prima pagina illustrava la notizia con un fotomontaggio (qui riprodotto) con un braccio di un ragazzo che faceva «le corna» con Letizia Moratti che sorrideva. Una provocazione che in parte ha indignato, molto ha diviso la platea dei docenti, certo ha fatto discutere. Al termine del botta e risposta in aula, un nutrito gruppo di professori ha deciso di scrivere a *Il Tempo*. Ecco la loro lamentela e la risposta del direttore.

diamo che tali scuse vengano pubblicate con la stessa enfasi e con lo stesso grado di visibilità (prima pagina) con cui è stata divulgata l'immagine di cui sopra.

Maria Grazia Coccia
(seguono 45 firme)

Cari Professori, se bastassero le scuse a casare sentenze e riparare ferite, eccole qui, servite sulle stesse pagine di giornale che tanto vi hanno turbato. Siete offesi da un fotomontaggio? Ci spiace, non era questo lo scopo. Volevamo a modo nostro ironizzare su una sentenza molto seria, ma che contiene anche sfumature grottesche che proprio così si sottolineavano. Sì, con quelle corna, lo sberleffo delle corna che non sono simbolo di uno studente dispettoso. Son ormai patrimonio di una cultura nazionale, a qualsiasi livello. Ricordate, quando forse anche voi eravate ragazzi, gli scongiuri del Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, immortalato sulle prime pagine quando così rispose ai suoi contestatori? E, in anni più recenti, il gesto scherzoso dell'attuale presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, durante la foto di gruppo per sdrammatizzare un delicato vertice europeo? Suvvìa, non possono essere le corna a scandalizzarvi. Siete persone intelligenti, conoscete i vostri ragazzi, immagino li sentiate parlare nel loro linguaggio, saprete cosa dicono di voi, magari anche giudicare un'età in cui siete passati. Se quelle corna vi danno fastidio, via cancelliamole. Non le vedrete più, e pazienza se insieme chiuderemo gli occhi. Anche su una sentenza come quella che così volevamo commentare.

Un giornale è fatto per informare. È uno strumento per interpretare la realtà. Ha un'anima, una tradizione, occhi con cui guardare la vita. Fornisce giudizi, sempre di parte. Accoglie o me-

no il dibattito, stimola quando ci riesce la riflessione, provoca reazioni. Lo fa anche e soprattutto quando qualcuno non condivide. Apre le sue pagine a chi ha un'idea diversa, come accade oggi. Perché siamo qui per discutere con voi lettori, abituali od occasionali.

Ieri mattina molti di voi hanno infiammato il dibattito nell'Aula Magna della Luiss. E farò tesoro, come è giusto, di suggerimenti e osservazioni anche molto polemiche. Perché poi dalla foto si è passati ad altri titoli, ad altri argomenti, alla discussione sull'editoriale che riguardava la requisitoria del pm Ilda Boccassini contro Berlusconi. Si possono avere idee diverse, discutere con voi insegnanti, i vostri studenti, tutti i lettori, è il sale della vita e delle nostre professioni.

Un solo intervento, fra i tanti intelligenti, mi ha lasciato perplesso. Era quello di una insegnante di Roma che contestava quello e altri titoli o commenti de Il Tempo, rivelando: «Io guardo prima i giornali che porto in classe. E quando vedo certi titoli o notizie Il Tempo non lo faccio nemmeno entrare a scuola...»

Ecco, io non condivido e mi capiterà chissà quante altre volte, quello che alcuni insegnanti insegnano ai miei figli sui banchi di scuola. Vedo alcuni manuali di storia e inorridisco per la quantità di panzane scritte e per il taglio ideologico dispensato. Che dovrei fare? Non mandarli più a scuola? O aiutarli a ragionare, fornire loro gli strumenti per discutere, magari un'idea diversa da confrontare con gli

stessi insegnanti?

Chiudendo gli occhi, e soprattutto decidendo io per altri, perfino i miei figli, come e quando chiuderli, non li aiuterò a diventare uomini. Mi piacerebbe accadesse la stessa cosa anche a scuola, con voi insegnanti. In nome di che cosa si censura?

Non mi scandalizzo se un insegnante a scuola trasmette agli studenti il suo modo di guardare alla vita. Così deve essere, e la famiglia quando può e sa, ne è il naturale contrappeso. Viva l'ideologia, se c'è. A voi chiedo però di fare conoscere anche altri modi di guardare alla vita, alla storia, al sapere. Poi ciascuno

conservrà la propria intelligenza e sensibilità.

Non mi spaventa questo, fanno paura invece nella scuola come nei giornali i paladini dell'imparzialità e del «politicamente corretto». Perché in quel che loro decidono sia bene sapere o non sapere, guardare o non guardare, c'è la più grande violenza che si possa fare alla libertà di un uomo, ben più grave se si tratta di un giovane uomo...

Franco Bechis

«Con l'intento di fare notizia si denigra la professionalità»

«Certe provocazioni non nascono dall'ingenuità dei giornalisti»



All'inizio del 2005 entra in vigore il Codice dell'amministrazione digitale del ministro per l'Innovazione

«Il computer sostituisce la carta»

Stanca: «Rivoluzione in rete per certificati, documenti e pagamenti»

“Oltre il 90%
dei dipendenti
è informatizzato
E il 56% delle
famiglie
ha un computer”

“Ogni anno
in Italia si investono
per la pubblica
amministrazione
dai 3 ai 4 miliardi
di euro”

di CLAUDIA GUASCO

MILANO - E' la garanzia di un definitivo addio alle «peregrinazioni burocratiche» da un ufficio a un altro, alle code agli sportelli, alle tonnellate di documenti da archiviare. «E' pazzesco, produciamo centinaia di milioni di certificati all'anno. Un sistema obsoleto, considerato che ormai il 56% delle famiglie italiane ha almeno un computer in casa», dice il ministro per l'Innovazione e le Tecnologie Lucio Stanca. L'eliminazione della carta nella pubblica amministrazione era il suo pallino, ma fino a oggi le tecnologie sono rimaste collaterali, sopravviveva il vecchio modo di lavorare. «Adesso, con il Codice dell'amministrazione digitale, tutto cambia - spiega - E' una vera e propria riforma della pubblica amministrazione in chiave informatica: il Codice, che entrerà in vigore all'inizio del 2005, è un nuovo sistema normativo che

obbliga a sostituire il sistema cartaceo con quello tecnologico».

Più efficienza e un taglio ai costi, quindi.

«In Italia investiamo nella pubblica amministrazione dai 3 ai 4 miliardi di euro all'anno, la quota di dipendenti informatizzabili che ha un pc è passata dal 70% del 2000 a oltre il 90% del 2003. Ora questi sforzi devono produrre risultati, tradotti in norme precise dalla Magna charta dell'amministrazione digitale. In pratica: le banche dati e le anagrafi elettroniche delle pubbliche amministrazioni saranno obbligate a intrecciare e scambiare informazioni tra loro per accelerare le procedure e garantire legalità e trasparenza; i documenti informatici avranno pieno valore probatorio e la pubblica amministrazione sarà obbligata ad accettare dai cittadini e dalle imprese i pagamenti on line (dal primo gennaio 2006); documenti e scritture, anche contabili, potranno essere archiviati su dischetto, con conseguente enorme risparmio di spazio e di denaro».

Per esempio: con la posta elettronica niente più attese per trasferire documenti fra Comuni

«Proprio così. Per lo scambio di dati e informazioni è obbligatorio l'utilizzo delle e-mail, già raddoppiate dai 14,6 milioni del 2002 agli oltre 31 milioni dell'anno scorso. Poi ciascuna amministrazione locale si organizza. La Provincia di Catanzaro, coinvolgendo 85 enti, permette a 400 mila cittadini di prenotare visite mediche, analisi cliniche e ricoveri. Il Comune di Parma ha rilasciato 11 mila carte d'identità elettroniche per accedere in rete ai servizi demografici o all'iscrizione a scuola e al pagamento delle tasse scolastiche».

Il Codice ha trovato resistenze nella pubblica amministrazione?

ne?

«E' indubbio che l'innovazione non si fa semplicemente comprando un computer. Quel che serve è la cultura dell'innovazione e per molto tempo l'Italia è stata inadeguata. Nel confronto con il resto d'Europa, fino a tre anni fa eravamo in zona retrocessione, oggi non siamo certo in Uefa ma abbiamo conquistato una buona posizione di centro classifica. Abbiamo fatto parecchia strada e dobbiamo ancora lavorare: vogliamo una pubblica amministrazione degna, è un'esigenza concreta. Preoccupazioni per i posti di lavoro, però, non ce ne sono mai state: quella della macchina che sostituisce l'uomo è un'idea ottocentesca, semplicemente abbiamo bisogno di un uomo più preparato».

I cittadini e le imprese lo sono? Hanno sufficiente dimestichezza?

«Capita che non siano a conoscenza di tutte le possibilità offerte. Del resto, questa è una rivoluzione silenziosa. Gli italiani tuttavia usano i servizi di e-government più degli altri europei: nel primo trimestre di quest'anno sono stati ben 10 milioni - pari al 55% dei navigatori - i cittadini che hanno visitato i siti della pubblica amministrazione, contro il 50% degli inglesi e degli spagnoli e il 40% dei tedeschi. E ancora: l'Italia batte gli Stati Uniti nelle dichiarazioni dei redditi in formato elettronico ma anche per numero di versamenti fiscali telematici. Nel 2003 il pagamento delle tasse automobilistiche in rete mediante carta di credito ha raggiunto le 127 mila operazioni, le dichiarazioni doganali on line sono state il 35% del totale e i dispositivi di firma digitale rilasciati hanno raggiunto il tetto di un milione».

